

## **Anche i ricchi piangono ...e litigano – Cronaca di un (melo)dramma annunciato**

/ 05 maggio 2017



*A partire da oggi nasce un nuovo appuntamento mensile dedicato a situazioni che per dimensioni, caratteristiche e significatività rappresentano momenti topici e di svolta del ciclo di vita aziendale e familiare: controversie ereditarie, riassetti imprenditoriali, conflitti matrimoniali e così via.*

*L'idea è prendere spunto da casi "celebri" estraendone, ove possibile, una "morale", ovvero indicazioni su come sotto il profilo legale e fiscale sarebbe stato opportuno e/o consigliabile gestire la vicenda raccontata.*

### **Cronaca di un (melo)dramma annunciato**

*Leo De Rosa, fondatore e managing partner dello studio legale e tributario Russo De Rosa Associati*

Immaginiamo una sontuosa residenza di oltre 50 stanze, decine di ettari di terreno circostante (un vero e proprio Eden), due antiche carrozze e una sala del pianoforte... immaginiamo un museo. Di cosa stiamo parlando?! Parliamo della meravigliosa villa in cui il Maestro Giuseppe Verdi visse dal 1848 fino alla fine dei suoi giorni, Villa Sant'Agata, nell'agro piacentino.

Finita agli onori della cronaca la grottesca vicenda che vede protagonisti i quattro eredi del Maestro: ma facciamo un passo indietro nella storia...

E' il 14 maggio del 1900 quando Giuseppe Verdi, che avrebbe lasciato questo mondo l'anno successivo, firma un documento, esordendo con "Questo è il mio testamento", con il quale, oltre ai molteplici lasciti ad ospedali e istituti di assistenza, al personale di servizio ed alcuni amici, designa come sua erede universale Maria Filomena Verdi, cugina e figlia adottiva, dopo averla data in sposa al suo amico e notaio di fiducia Alberto Carrara fu Angiolo (anche lui notaio). La proprietà della villa si trasmette di generazione in generazione ai Verdi Carrara (sì, perché con Regio Decreto del 1928 è stato concesso ai discendenti di Maria Filomena e Alberto l'uso del doppio cognome): da Maria Filomena ed Alberto ad Angiolo (notaio, come il padre e il nonno), da Angiolo ad Alberto (notaio come il padre, il nonno ed il bisnonno). Quest'ultimo sposa Rossana Malinverni e dalla loro unione nascono quattro figli: Angiolo, Maria Mercedes, Ludovica ed Emanuela...e qui le cose cominciano a farsi complicate.

Il notaio Alberto (junior) Verdi Carrara viene a mancare nel 2002, udite udite... senza lasciare alcun testamento! Che dire.. in casa del fabbro lo spiedo è di legno! Ma possibile? A quanto pare sì, ma la questione non è così chiara.

Angiolo, infatti, sostiene che un testamento c'era e la zia Gabriella (notaio anche lei) lo confermerebbe, la disponibile è tutta di Angiolo. A Parma nel 2007 gli viene dato ragione, ma la Corte di Appello del capoluogo emiliano ribalta la sentenza di primo grado: "manca la prova che un testamento sia mai esistito" e addirittura viene ritenuta di dubbia attendibilità anche la testimonianza della zia. I giudici bolognesi, in altri termini, confermano che la successione è ab intestato; essendo morta nel frattempo anche la signora Rossana, moglie del compianto notaio, le sorti della villa sono così segnate: è di tutti e quattro. E fin qui... se tra i fratelli regnasse armonia e accordo, condivisione del valore familiare di una ricchezza conservata e tramandata per oltre un secolo.. ma così, evidentemente non è.

La scomparsa del padre ha scatenato una faida familiare, con tanto di condanna per lesioni personali (Angiolo ha addirittura aggredito la sorella) e quindi immaginare una pacifica convivenza dei quattro nella stessa casa (chiamiamola casa!) è dura. Allora dividiamo! Beh.. non si può: Villa Verdi è patrimonio culturale, "unico ed indivisibile". Il Codice dei Beni Culturali non ne permette la divisione. Allora uno compra e liquida gli altri fratelli! Si ma chi!? E soprattutto... abbiamo una vaga idea di quanto possa costare? No, perché parliamo di un valore inestimabile.

Morale della favola: verrà messo all'asta e se lo Stato non eserciterà la prelazione un pezzo di storia del nostro Paese potrebbe finire nelle mani di qualche magnate straniero.

Seconda morale della favola? Ma veramente ci possiamo fidare di un testamento scritto a mano e lasciato in un cassetto? Quando poi la posta in gioco è così alta? Un peccato, non vi pare? Ci sarebbero altri strumenti, molto più efficaci: uno per tutti, sicuramente il migliore questa situazione, il trust. Certo, il Maestro non avrebbe potuto istituirlo, ma il suo bisnipote Alberto, lui sì!

Così finisce questa storia, almeno per ora... con un "e tutti vissero felici... e scontenti".

---

**Leo De Rosa**, fondatore e managing partner dello studio legale e tributario *Russo De Rosa Associati*, è specializzato in protezione, trasmissione e cessione del patrimonio imprenditoriale e familiare spaziando dalle riorganizzazioni societarie, alle operazioni di private equity, alla implementazione di strumenti di dialogo generazionale.